[La Voce Settempedana Agosto 1996]

LETTERE AL GIORNALE

L'asino con il paraocchi è la classica figura di colui che non può decidere e, che sarà sempre un mezzo di lavoro.

Questa affermazione, è nata dal fatto, che lo stesso oggetto che gli impedisce di avere una panoramica sulle cose, è segno di un qualche cosa che oscuri la conoscenza di colui che lo sfrutta.

La sua strada infatti è già segnata fin dall'inizio dal destino, sia esso crudele o clemente verso di lui.

L'uomo munito di frusta gli apre il sentiero e non bada se esso può essere irto di pericoli o senza intralci, cioè non si cura di lui ma solo dei suoi interessi, non capendo che anche lui per fare questo ha come l'asino i paraocchi.

E' per questo che il padrone lo sprona per indurlo a correre per giorni e giorni, senza cibo e senz'acqua, su vie impraticabili al solo scopo che la mercé arrivi bella e fresca a destinazione, con il denaro che aspettava ansiosamente.

E così, senza neanche sapere, perché deve trainare il peso, del mezzo di lavoro alle spalle, continua per la strada, frustrato, obbligato, sfruttato e con la mente fissa su un'unica domanda: "non capirò mai nemmeno perché sono qui, chi mi ci ha portato, il perché di tutta questa fatica e soprattutto il perché di dover camminare perennemente su questi binari, e se lo capirò, riuscirò a liberamente per sempre?"

Questa domanda anzi questi interrogativi che ogni giorno ci poniamo su qualsiasi tipo di cosa, saranno risolti?

La storia dell'asino ci può dare un aiuto prezioso e forse risolverli.

Alessio Angeloni